

Orosmade; o negative come Abramane; o palpitanti di femminilità, come Amélie e Érinice. Pensiamo qui soprattutto al terzo atto: che s'apre con una avveniristica "scena delle tenebre" e poi trascorre nella purezza incantata dell'invocazione al Sole e alla preghiera "*Dieu bienfaisant*".

Quindi nella tempestosa irruzione di Abramane, forse profetica della *Pastorale* beethoveniana. Il IV atto (lasciato intatto dalla prima alla seconda versione) è certo la più grande pittura del terribile e dell'occulto proposta dall'opera barocca francese, un vortice drammatico ove si succedono senza respiro recitativi scolpiti, arie, duetti ("*Ministres redoutés*" è impressionante), danze, cori, in un crescendo culminante nel sabbatico "*La victoire est à vous*". Né il trionfo dell'amore e della luce (siamo all'Atto V) potevano trovare riscontro più soave dell'aria di Amélie "*L'amour vole*", nel lungo, solenne eppure affettuoso discorso di Zoroastre e delle danze finali, di cui le due dolcissime *gavottes* conclusive sono un autentico Watteau in musica.

L'esecuzione che di tal monumento del genio di Rameau propone la Alpha Classics è per molti versi esemplare. A cominciare dal doppio complesso strumentale Les Ambassadeurs-La grande Écurie, per cui il direttore Alexis Kossenko, certo con la sapiente complicità di Benoît Dratwicki, ha voluto una compagine assai più ampia di quanto non si pratici per l'opera barocca, certamente riprendendo gli organici in uso all'Académie Royale de Musique: con un basso continuo assai sonoro per dar corpo ai recitativi e un'abbondanza di strumenti a fiato (quattro flauti, quattro oboi, quattro fagotti,

due clarinetti etc.), per dar equilibrio ad una massa d'archi insolita, densa e ricca eppur al bisogno delicata nei volumi e nei colori. Kossenko – che qui ha illustri rivali, come Kuijken, Christie e Rousset – non apparso secondo a nessuno nel tener le redini d'un teatro che possiede i suoi stili, i suoi ritmi, i suoi linguaggi, senza mai cadere né nell'accademico, né nel "barock", anzi garantendo una nobiltà d'allure, una bellezza di fisionomie, una tensione drammatica impeccabili.

Notevole la locandina delle voci, che comprende alcuni dei nomi più reputati del settore. A cominciare dallo Zoroastre di Reinoud Van Mechelen, con un timbro splendido e pieno, con una capacità di porgere i recitativi, di cesellare le arie, di render preziosi gli ornati, invero magistrali. Sulfureo e temibile l'Abramane di Tassis Christoyannis e come sempre gradevolissimo Mathias Vidal nei ruoli di Abénis, Orosmade e una Furia. *Les dames et les demoiselles* annoverano la luminosa Jodie Devoir nei pepli di Amélie e Véronique Gens – una presenza straordinaria del canto francese – ormai passata dai ruoli di "prima amorosa" a quelli più tragici e malvagi e che come Erinice, giustamente è stata definita "forte ed abile, equivoca e temibile". Da notare anche David Witczak, che nei suoi quattro ruoli mostra qualità timbriche ragguardevoli e nell'aria "*Accable de tes chaînes*" impone più d'un brivido d'emozione. Nel dire la bravura d'ogni altro, sottolineiamo come il Choeur de Chambre de Namur sfugga interamente alla categoria di quei gruppuscoli di pratica barocca dal suono fisso e sbiancato, per offrire una prestazione piena di sostanza timbrica e d'accenti giusti, talora commossi come nel bellissi-

mo lamento degli abitanti della Bactriana.

Qualità tecnica, note illustrative e grafica al meglio dello stato dell'arte.

Maurizio Modugno



**READ THOMAS** Concerto n. 3 per violino e orchestra «*Juggler in Paradise*»; *Rush*; *Rhea Enchanted*; *Caprice*; *Capricious Toccata «Dandelion Sky»*; *Dream Catcher*; *Incantation*; *Pulsar*; *Venus Enchanted*; *Rainbow Bridge to Paradise* violino **Clarissa Bevilacqua** BBC National Orchestra of Wales, direttore **Vimbayi Kaziboni**  
NIMBUS RECORDS NI 8109  
DDD 63:00



Clarissa Bevilacqua è una violinista ventiduenne di grande talento. Ha cominciato a studiare violino a cinque anni e a nove ha debuttato a Chicago iniziando a tenere concerti negli Stati Uniti e in Europa. Nello stesso tempo ha proseguito gli studi e dopo il diploma conseguito al conservatorio di Piacenza si è perfezionata con Pierre Amoyal al Mozarteum di Salisburgo, dove nel 2020 ha vinto la quattordicesima edizione dell'International Mozart Competition. Per questo suo primo disco poteva tranquillamente eseguire un classico del grande repertorio che illustrasse al pubblico le sue doti tecniche e la sua fantasia di interprete, invece ha preferito intelligentemente puntare sulla musica del nostro tempo dedicandolo interamente a Augusta Read Thomas che aveva avuto modo di conoscere personalmente a Chicago dopo essere già stata attratta dalla sua musica e aver messo in repertorio la sua *Capricious Toccata «Dandelion Sky»*. L'incisione Nimbus include tutte le opere per

violino solo della compositrice statunitense disseminate in un arco di ventuno anni da *Incantation* (1995) a *Rainbow Bridge to Paradise* (2016) e la prima registrazione assoluta in studio del suo Terzo Concerto per violino *Juggler in Paradise* che fu commissionato da Radio France, The Proms e National Symphony Orchestra ricevendo la prima esecuzione nel gennaio 2009 alla Salle Pleyel di Parigi da Frank Peter Zimmermann e dall'Orchestre Philharmonique de Radio France diretta da Andrey Boreyko. È questo il lavoro di maggior respiro all'interno di un disco per il resto occupato da pagine di breve e talvolta brevissima durata. Allieva di Jakob Druckman alla Yale University e di Oliver Knussen a Tanglewood, nominata Mead Composer-in-Residence alla Chicago Symphony Orchestra da Pierre Boulez e Daniel Barenboim, Thomas scrive musica modernamente complessa che rifugge da quei furbeschi atteggiamenti neoromantici volti a conquistare la benevolenza degli ascoltatori, ma le sue opere possiedono una concisione formale e una concentrazione espressiva che, conciliando rigore intellettuale e comunicativa, non lasciano indifferenti. Nel Concerto, strutturato in un unico arco suddiviso in sei sezioni, intorno alle quasi costanti evoluzioni del violino si aggrega un materiale sonoro leggero e iridescente, per lo più fatto di fugaci schegge luminose e pungenti interventi delle percussioni, che, pur coagulandosi in spessori più densi e in un momento assumendo perfino tratti di gioscosità jazzistica, mai rischia di sommergere il protagonista. Se questo lavoro illustra l'abilità della Thomas nel trattamento dell'orchestra, la finezza del

suo modo di scrivere per il violino può ancor meglio essere apprezzata nei piccoli pezzi che lo impiegano da solo. Nove miniature fra le quali *Dream Catcher* scelta come titolo del disco, ognuna provvista di uno spiccato carattere, che si presentano con la libertà fantastica di improvvisazioni pur rispondendo in realtà a una feroce logica di organizzazione interna del materiale e a un preciso impiego delle risorse dello strumento, non senza rimandi alla grande letteratura per violino solo del passato da Bach a Paganini a Ysaÿe. La ricerca di Augusta Read Thomas non punta a un dichiarato intento virtuosistico privilegiando sempre la comunicazione di un immediato contenuto espressivo ma pone all'interprete non pochi problemi tecnici, che in questo caso Clarissa Bevilacqua risolve con spigliata disinvoltura in un approccio di assoluta spontaneità riuscendo a concentrarsi totalmente proprio sui significati formali e poetici della compositrice. Nel caso poi del Terzo Concerto l'interpretazione elegante e sensibile della giovane violinista trova un corrispettivo esemplare nell'apporto smagliante della BBC National Orchestra of Wales diretta da Vimbayi Kaziboni, americano di origine africana che è un esperto specialista dei linguaggi musicali contemporanei.

Giuseppe Rossi

## Blu-ray Disc

**RIMSKI-KORSAKOV** *Il gallo d'oro* D. Ulyanov, N. Minasyan, A. Popov, M. Nekrasova, M. Schelomianski, M. Nazarova; Orchestra e Coro dell'Opéra National di Lione, direttore **Daniele Rustioni** regia **Barrie Kosky** scene **Rufus Dedwizsus** costumi **Victoria Behr**  
NAXOS NBD0150V  
128:00



Dopo quelle di Pelly a Bruxelles e di Anna Matison a San Pietroburgo (entrambi da me recensiti su MUSICA, nei numeri 297 e 288), ecco giungere in home video una terza produzione di quel capolavoro assoluto che è *Il galletto d'oro* (tale è la traduzione corretta dal russo) di Rimski-Korsakov, l'ultima opera da lui scritta, che nella figura dello Zar Dodon riassume, ovviamente con tratti caricaturali, l'inetto Nicola II e la sua vocazione guerresca a fronte di un esercito e generali pesantemente inadeguati, come la guerra russo-giapponese, allora da poco terminata, aveva dimostrato ampiamente. E in effetti il regno lontano della Regina di Shemakha, oltre a riferirsi a quell'Oriente da favola, regno di languori e di misteri, che aveva incantato la cultura russa e, soprattutto, francese alla fine dell'Ottocento, ha un legame diretto con quel popolo allora del tutto sconosciuto e che aveva facilmente distrutto la sbandata armata zarista. Barrie Kosky evita ogni riferimento troppo puntuale a quel conflitto, ormai ignoto ai più, e la produzione lionese, filmata nel maggio 2021 (durante la pandemia, quindi in un teatro senza pubblico, e prima dell'attuale conflitto che avrebbe certamente potuto fornire nuovi spunti) punta tutte le sue carte sul perfetto equilibrio tra l'elemento grottesco e quello misterioso, fra i tratti comici (l'esercito fatto da grandi teste di cavallo su due gambe, quasi un'anticipazione del *Naso* shostakoviano) e efferati (alla fine il galletto, che è una specie di mostro antropomorfo appollaiato su un albero rinsecchito,